

Orizzonti Società

di FRANCA D'AGOSTINI

La domanda, in questi tempi di guerra e caos intellettuale, è: a che cosa serve? A che cosa serve scrivere libri di «filosofia»? Serve ancora a qualcosa una materia con questo nome («amore per la sapienza», dal greco *philein*, «amare», e *sophia*, «sapienza»), in una situazione in cui, a quanto sembra, un italiano su tre comprende solo testi molto semplici e molto brevi (e altrove la situazione non sembra molto diversa)? La filosofia pubblica, quella che spera di parlare non ai colleghi filosofi ma all'«interlocutore universale», spiegandogli le ragioni più profonde della pace, della giustizia, della bellezza, oggi sembra in una condizione disperata. È sempre più raro trovare filosofi che abbiano voglia di impegnarsi per discutere il caotico dibattito pubblico attuale, e se ci sono, pochi hanno l'ascolto che un tempo avevano gli intellettuali filosofi come Jürgen Habermas o Gianni Vattimo.

L'impressione è che la risposta debba essere scoraggiante: non esiste più un compito pubblico della filosofia, ciò che le resta è il suo compito scientifico. Rimangono settori disciplinari, riviste, società, che diffondono programmi di ricerca, anche piuttosto efficaci e mirati al presente, ma è dubbio che tutto ciò riesca ad avere un impatto sull'«infocrazia», sull'«overload informativo», sull'«esplosione» comunicativa in cui ci troviamo.

Come procedere? L'unica strategia possibile è: con ostinazione. Un filosofo ancora fedele nonostante tutto ai suoi obiettivi pubblici, e che ostinatamente crede all'utilità dei suoi studi, può sfidare queste condizioni. Ma qui si pone un altro problema: di che cosa parlerà? La risposta in fondo è semplice: di ciò di cui parlavano, con fastidiosa insistenza, i primi filosofi, alle prese con i primi dissetti della democrazia (non per nulla Socrate, inventando la filosofia pubblica, disse di essere «il tafano» ai fianchi dei cittadini per disturbarne le insensate certezze). E i primi argomenti erano il vero, il falso, e le trappole del logos, il linguaggio-pensiero, o ragione, che ci guida, nel decidere, ragionare, agire. Ecco perché molti tra i filosofi di oggi insistono sul ruolo pubblico del linguaggio e del concetto di verità, che è il suo paradossale padrone (grande risorsa e grande inganno), ipotizzando diritti legati a questo antico concetto, sottolineando il suo fondamentale uso pubblico e politico.

In pratica, ciò con cui un onesto filosofo pubblico non può evitare di misurarsi, oggi, e in ogni situazione di democrazia inquieta (cioè ovunque), è «il lato oscuro del discorso». Ed è questo il titolo della collana creata da Carlo Penco, di cui sono usciti i primi due volumi, *Fatti alternativi. Teoria e pratica di disinformazione* (pp. 140, € 12) e *Pizzagate. La madre di tutte le fake news* (pp. 125, € 12). Il 22 settembre uscirà *Complotti. Trarrazioni e fantasie* (pp. 166, € 12); il 15 ottobre *Pandemia. Visioni alternative* (pp. 130, € 12), che sarà presentato a Genova il 4 ottobre a Book Pride (Sala Storia Patria, Palazzo Ducale, ore 14). Nell'articolo è citato il filosofo americano Michael Lynch (1966) che di recente ha pubblicato il volume *On Truth in Politics. Why Democracy Demands It* (Princeton University Press, pp. 264, \$ 29,95)

La collana Carlo Penco (1948, primo volto in alto a sinistra nell'illustrazione accanto) insegna Filosofia del linguaggio e Teorie della comunicazione all'Università di Genova. È autore degli 8 titoli della collana «Il lato oscuro del discorso» (Erga). A giugno sono usciti i primi due: *Fatti alternativi. Teoria e pratica di disinformazione* (pp. 140, € 12) e *Pizzagate. La madre di tutte le fake news*, e altri due sono in arrivo.

La letteratura su verità e menzogna è oggi vastissima. Ma questi due piccoli libri costituiscono una risorsa preziosa. Perché Penco non si limita a raccontare e deplofare il disastro comunicativo in cui viviamo, ma con precisione e grande spirito di servizio mette i suoi strumenti di noto filosofo del linguaggio al lavoro per chiarire come funzionano i fatti che non sono fatti (quale è la loro struttura, tema del primo libro) e come costruire una notizia che non è una notizia (quale è il processo che rende credibili le fake news: tema del secondo). I contributi su questi argomenti provengono per lo più dalla psicologia, dalla sociologia, dalla letteratura politica e da varie combinazioni di queste prospettive. Ma il primo esperto del problema, ineguagliabile, è un «filosofo», specie filosofo del linguaggio. Un esperto di verità, e del doppio lavoro che il concetto svolge nel logos: la sua forza nel guidare e creare certezze, la sua prepotenza nel generare inganni.

Entrambi i libri sono (socraticamente) ironici. Sembrano rivolgersi all'ingannatore di professione, spiegandogli come migliorare. Ma una strategia dialettica: scoprendo come funziona l'inganno, siamo in grado di smascherarlo. Machiavelli disse che «il Principe deve mentire», d'accordo, ma adesso non potrà più farlo perché, avendo letto Machiavelli, sappiamo che lo farà.

Nel primo libro Penco ricostruisce le disavventure della verità negli ultimi anni. Non si limita però alla rico-

«**L**a cantina buia dove noi/ respiravamo pia-
no»: i versi della *Canzone del Sole* di Mogol e Battisti sembrano

appartenere al passato, di fronte ai nuovi approcci sessuali al tempo della virtualizzazione. Video e post hanno sostituito le dita tremanti che scoprono il corpo dell'altro. Di questo mutamento epocale dell'eros scrive Pietro Del Soldà in *Amore e libertà. Per una filosofia del desiderio* (Feltrinelli), dove si confronta con i filosofi greci classici per arrivare a una lettura dell'amore nella società contemporanea. Filosofo e giornalista, conduce su Rai Radio 3 il programma *Tutta la città ne parla* e si è occupato in precedenza del tema in *Non solo di cose d'amore. Noi, Socrate e la ricerca della felicità* (Marsilio, 2018).

Nel nuovo libro Del Soldà riparte dal *Simposio* di Platone, dove Aristofane difende l'idea dell'amore come tentativo di tornare alla natura originaria dell'essere. «Dobbiamo amare e basta», afferma Aristofane. Fare di due esseri uno solo, ciò che popolarmente si intende col cercare l'altra metà della mela. Un'idea

Pietro Del Soldà indaga relazioni e desiderio nell'era del **post-romanticismo**

Culto dell'io e controllo: l'amore in trappola

di CARLO BORDONI

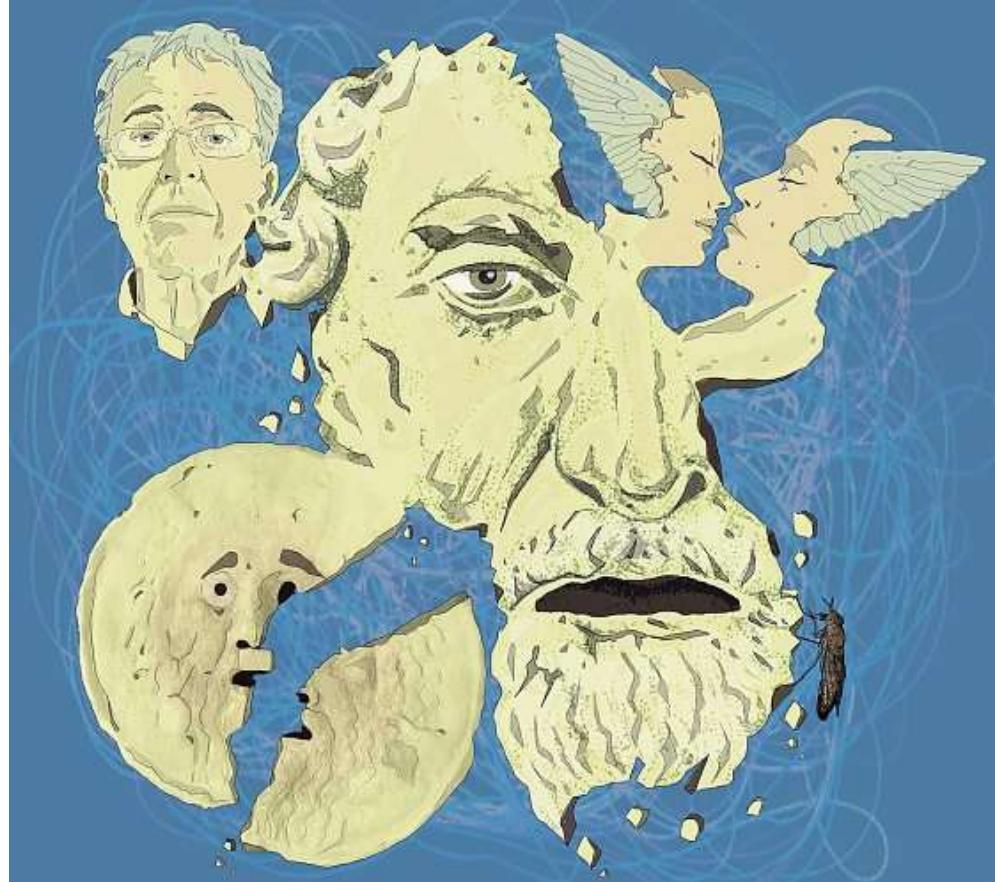
romantica che ha trovato larga eco nei secoli, secondo la quale gli amanti sono «simboli», tessere che vanno a ricomporre l'unità perduta dell'essere. Ma Platone la pensa diversamente da Aristofane. Per lui l'amore è follia, una rinuncia al pensiero razionale. Tanto che nel *Fedro* fa dire a Lisia, nel monologo davanti a Socrate, che l'eros è una malattia che toglie il senso, ma che può spingere verso la verità e il bene, seguendo l'ambiguità del *pharmakon*, cura e insieme veleno.

Sarà per liberarsi di questo *daimon*, osserva Del Soldà, che oggi assistiamo a un rifiuto del romanticismo, a un'esaltazione dell'identità che nega razionalmente la fusione con l'altro, e con essa l'eros e il desiderio. «Il sesso non attrae più — scrive lo psicoanalista Luigi Zojà —. Oggi la conoscenza della sessualità non avviene attraverso i corpi, ma attraverso le immagini». Si chiama «post-romanticismo»: un atteggiamento, più che una filosofia di vita, proprio della generazione Z (composta da chi è nata tra la metà degli anni Novanta e il primo decennio del Duemila), che guarda all'amore con occhi disincantati, secondo

Siamo oltre la post-verità: tutto è creduto reale, il logos impazzito: ecco perché servono pensatori ostinati. Il caso di Carlo Penco

I filosofi sfidano il caos del mondo

ILLUSTRAZIONE DI FABIO DELVÖ



Ciak, si legge
di Cecilia Bressanelli



A Napoli con «i miserabili»

Napoli ritratta in bianco e nero, tra la terra che trema e le fumarole dei Campi Flegrei che segnano l'aria. Premio speciale della giuria a Venezia 82, il nuovo documentario di Gianfranco Rosi, *Sotto nuvole*, è ora nelle

sale. Tra i personaggi che popolano il film c'è Titti. Maestro di strada che nel retro del suo negozio, in mezzo a libri e quadri, organizza un doposciuola. Aiuta ragazze e ragazzi a studiare, e legge *i miserabili* di Victor Hugo.

la sex positivity. Un termine con cui si definisce un approccio naturale al sesso, sano, efficiente e indolore, ma anche tendenzialmente asettico.

Il desiderio sessuale pare aver perso di vista il suo oggetto: più che al rapporto fisico, si volge all'immagine sessuale. Un transfert facilitato dalla tecnologia, che libera dall'obbligo delle relazioni in presenza, dal fastidio del contatto fisico, assicurando un distacco, un margine di sicurezza in cui ritrarsi. Come nella comunicazione digitale, anche la sessualità finisce per risolversi nella virtualizzazione.



C'è da temere che la coppia sia destinata a non avere futuro nella società individualizzata. Del Soldà concorda con Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, attento osservatore del comportamento degli adolescenti. Del resto i singoli sono già in maggioranza negli Stati Uniti: individualismo, velocità, autonomia e tecnologia portano verso scelte radicali in nome di una maggiore libertà personale. Segno di una crescente indi-

sponibilità ad accettare l'altro.

In un libro di Lauren Berlant, brillante filosofa americana scomparsa nel 2021, *On the Inconvenience of Other People* (Duke University Press, 2022), pubblicato postumo, è messo in evidenza il disagio percepito di fronte agli altri, che si nutre di una coscienza negativa e mescolina: misoginia, razzismo, disgusto, paura, egoismo e indifferenza. Con una stridente contraddizione: malgrado il rifiuto di ogni contatto, si cerca nell'altro il riconoscimento e il plauso mediante un dispositivo tecnologico che ha la funzione di disinnescare la minaccia del coinvolgimento diretto, la fisicità dei corpi, la responsabilità dell'agire.

Il post-romanticismo, per Del Soldà, mette in discussione quattro «falsità» di una tradizione consolidata a partire dall'amore idealizzato di Aristofane: 1) l'amore dura per sempre; 2) solo l'amore permette di realizzarsi; 3) non c'è sesso senza amore; 4) l'amore è perfetta intesa sessuale.

Così ora l'individuo cerca la completezza in sé stesso, nella convinzione che assicuri maggiore libertà. La coppia è un ostacolo alla propria realizzazione; da

qui il disvalore che viene attribuito al sentimento amoroso, vissuto con occasionali e sfiducie: una prudente chiusura in sé per salvaguardare la propria autonomia fisica e psichica. «Gli individui che antepongono alla relazione l'intangibilità del proprio spazio più intimo — scrive Del Soldà — erigono una *no-fly zone* interiore che è interdetta alle emozioni più coinvolgenti. In tal modo alimentano una pretesa di possesso che è altrettanto forte».

Percché è vero che i rapporti sono in drastico declino; l'astensione risponde a una «sanificazione» del desiderio secondo i dettami della sex positivity, rassicurante e politically correct, che svilisce il desiderio ma non cancella l'aggressività del possesso.

Un possesso smaterializzato, divenuto incorporeo. Nella cronaca recente si è scoperta l'esistenza di gruppi osceni come «Mia moglie», dove si scambiano e si commentano le immagini rubate dall'intimità personale. Appare qui evidente l'uso possessivo del corpo dell'altro: un possesso assoluto e violento perché esercitato in assenza, senza consenso e senza rispetto. E soprattutto senza

contatto, risolto nella visione e nella riduzione dell'altro a oggetto di consumo sessuale. L'amore è cancellato e sostituito con una brutalità che non trova riscontro in un altro essere vivente.

Cosa resta dell'amore? Non c'è l'eros, non c'è la spinta a condividere con il partner l'esperienza di vita, a trovare la comprensione reciproca, la fiducia e anche il piacere, bensì la riduzione al fare per sé, a considerare l'altro come un oggetto e, in quanto tale, da avvicinare o respingere; da usare per poi disfarsene quando il bisogno è soddisfatto. Questa reificazione dell'altro è la conseguenza di un soggettivismo rabbioso che guarda all'interesse personale e pensa a sopravvivere o a emergere (a seconda del grado di aggressività) all'interno di una collettività avvertita come ostile. C'è bisogno di un'alternativa, avverte Del Soldà, tra l'amore maschilista e narcisista, possessivo e doloroso, e l'amore post-romantico e sex positive, così debole da dissipare l'energia dell'eros. Ne abbiamo bisogno per ritrovare la pienezza della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

struzione storica. Apprendiamo alcune novità che riguardano la famosa nozione di *post-verità*, lanciata nel 2016, nel contesto della Brexit e della prima elezione di Trump («la condizione in cui le menzogne sono tollerate e i fatti ignorati», come ha scritto Michael Lynch). Oggi la situazione si è consolidata. Secondo Penco siamo tornati all'epoca in cui i simboli (intesi come configurazioni verbali o visive cariche di emozioni) hanno preso il definitivo sopravvento sulla realtà. E i simboli, da sempre, sono potenti «mescolanze di vero e falso» che si insediano nel logos-ragione con inaudita fissità. Se vogliamo ingannare, a nostra disposizione ci sono molti e formidabili strumenti. I capitoli 4 e 5 sono un'accurata disamina delle risorse tecniche e concettuali di cui si servono gli ingannatori. Ai molti esempi di *deep fake* (inganni profondi) e *shallow fake* (inganni facili e superficiali ma forse anche più difficili da smascherare) si accompagnano i suggerimenti per maneggiarli. E sopra tutti sembra emergere un consiglio fondamentale: per sopravvivere in una simile mescolanza di falso, non vero e finto ci occorre un riorientamento. Dobbiamo rivedere il modo in cui formiamo le opinioni e le trasmettiamo.

Il secondo libro descrive «il processo attraverso cui si organizza una fake news e i passi fondamentali per realizzare una fake news ben fatta». E «la madre di tutte le fake news» secondo Penco è il Pizzagate: la «notizia» secondo cui Hillary Clinton, in una pizzeria, avrebbe cospirato con altri del Partito democratico per diffondere un vastissimo giro di pedofilia. Formidabile assurdità ma anche formidabile intuizione, a partire dalla strana localizzazione (pizzeria?) che dovrebbe rendere l'insieme più credibile. La tecnica è semplice, e si avvale di sei passi: «Iniziare con qualcosa di sicuramente vero, anche se irrilevante»; «suggerire un'interpretazione distorta del fatto» (mescolare al vero qualcosa di falso o inesatto); «fare per scontata l'interpretazione deformata»; «usare immagini o video per rafforzare l'immaginazione»; «diffondere, diffondere, diffondere»; «usare eventi casuali come conferme». Basta avere in mente qualche clamorosa falsità, ripeterla con insistenza, avere i mezzi tecnici per diffonderla, e il lavoro è fatto.



Ma come mai questi metodi in fondo antichi di creazione e distorsione delle opinioni funzionano oggi così bene? I mezzi tecnici di cui si servono i frodatori del pensiero sono oggi molto sviluppati, ma anche gli onesti, e tutti noi, abbiamo gli stessi mezzi tecnici. Dunque, alla resa dei conti dovremmo finire in pari. Purtroppo però non è così. E la prima ragione si trova in un principio astrattamente buono e giusto, ma molto rischioso: il principio per cui «un'opinione vale l'altra». È la grande falsità di cui la democrazia si serve, e forse deve servirsi. Gli antichi filosofi non erano democratici proprio per questo. E in ogni caso inventarono la filosofia come medicina della democrazia: si trattava di «eduicare alla verità» i cittadini, educarli a capire che il creduto vero non è sempre vero, e come tale è pericolosissimo. Lanciarono una libertà più alta: quella della critica e dell'autocritica.

Rispetto a quel che oggi sta succedendo questa strategia è quasi impensabile. Se quel che descrive Penco è vero, non ci troviamo più nell'epoca della post-verità, ma dell'esplosione della verità: epoca del «tutto è creduto vero». E il falso che si crede vero ha un solo esito: la violenza, la guerra, la rabbia di chi vuole smascherarlo e quella di chi vuole difenderlo. E questo è in definitiva il logos impazzito a cui l'ostinazione dei filosofi dovrebbe porre rimedio. Impresa disperata. Ma se c'è una «filosofia» il suo compito è sempre *ne cives ad arma ruant*, secondo il detto di Sant'Agostino: che i cittadini non vengano alle armi.

i



PIETRO DEL SOLDÀ
Amore e libertà.
Per una filosofia del
desiderio
FELTRINELLI
Pagine 172, € 18

L'autore

Del Soldà (Venezia, 1973) conduce su Rai Radio3 *Tutta la città ne parla*. Insegna alle scuole Holden e Belleville